

In questo numero

Concepiti, portati in grembo e dati alla luce nelle fonti del carisma... p. 1

Parole del Santo
Padre, 7 luglio 2018
p. 4

Il Vicariato di Francia-Spagna p. 6

Sessione
internazionale a
Betharram p. 7

Cantiere Katiola 2018:
OSARE, AGIRE,
VIVERE p. 13

Padre Angelo Bianchi
scj † p. 17

Comunicazioni... p. 19

Storia di un percorso
spirituale (8): Con
Bossuet, una
spiritualità dell'
"Eccomi!" p. 20

San Michele scrive...
p. 24

La parola del superiore generale

Concepiti, portati in grembo e dati alla luce nelle fonti del carisma

"Qual è il religioso che è veramente animato dallo spirito della nostra vocazione? - È colui che si dedica totalmente ed esclusivamente alle funzioni del suo ufficio, con profonda umiltà, con sincera gratitudine a Dio, con grande generosità nel rispondere alla sua grazia, senza oltrepassarla né uscire dagli ambiti del proprio ufficio". (DS § 233)

Carissimi Betharramiti,

Negli ultimi anni abbiamo dedicato non poco tempo per riflettere sulla nostra **identità religiosa**. I laici ci hanno aiutato proprio a partire dalla posizione che è loro propria nella Chiesa. È pure un tema dei nostri incontri, un tema di famiglia che nasce e rinasce. Anche il Capitolo Generale ce l'ha presentato come una sfida per i nostri giorni. Ci ha chiesto di uscire per incontrare la vita, ma quale deve essere il nostro atteggiamento? Qual è il segno visibile di un'autentica vita religiosa betharramita?

Osservando la nostra vocazione possiamo trovare alcune risposte. Spesso essa è nata da una forte esperienza di Dio. Una sorta di "storia d'amore" che ci ha se-

gnato dentro e ci ha portato a dare un nuovo orientamento come cristiani. È il frutto dell'incontro con Gesù Cristo, che ci ha chiamati lì, nella posizione in cui eravamo, accettando persino le nostre esitazioni (vedi I Sam 3, 9-10).

Molti confratelli betharramiti che ricordiamo oggi con gratitudine per la loro parola e la loro testimonianza fedele, ci hanno *provocato* a convertirci e a superare noi stessi interiormente, i nostri limiti e le nostre debolezze. La loro risposta di vita semplice, incondizionata e generosa, è stata arricchita da un fiducioso abbandono nelle mani del Padre. Questo era il loro segreto, che divenne liberamente il nostro impulso...

Quindi, nessuno può vantarsi della propria vocazione. Nessuno è stato accolto in essa per auto-realizzarsi usando la congregazione come palcoscenico, ma siamo stati chiamati a dare la vita, a portare la Croce, a seguire Cristo. Il Signore ci è venuto incontro "*dietro il gregge*" (Amos 7:15). Non riconoscerlo sarebbe vanità e autosufficienza.

Quanta gioia provo quando vedo i religiosi distaccati, felici di donarsi e di essere disponibili per le missioni loro affidate!

San Michele Garicoïts e P. Etchecopar furono generosi fino al punto da dimenticare sé stessi perché avevano avuto un'esperienza intima dell'amore misericordioso di Dio Padre. L'annientamento di Gesù aveva attraversato trasversalmente tutta l'esperienza vocazionale del nostro fondatore e del suo secondo successore. Non si sono

mai lasciati "addolcire" dal successo del loro lavoro personale, né dal prestigio che stavano legittimamente conquistando grazie all'impegno pastorale che hanno mostrato. L'identità vocazionale betharramita in loro si andava forgiando man mano che si avvicinavano a Gesù da seguire e ai fratelli da servire. Le loro vite, come le nostre, diventano più belle agli occhi di Dio, ogni volta che pronunciamo quel "sì" obbediente e amorevole, che chiamiamo *Ecce Venio* o *Ecce Ancilla Domini*.

Rendere attuale questa esperienza di incontro oggi, dedicare del tempo per stare soli con il Signore, significa consegnargli tutto quello che siamo e che abbiamo, affinché si serva di noi per ciò che desidera. Senza riservarci aree in cui "non lo lasciamo entrare", aree VIP che vogliamo tenere nascoste, spazi di libertà mondana, ma che Lui ben conosce.

A volte incontro dei fratelli che hanno concepito la loro identità religiosa come una sorta di "bagno di rose", che hanno fatto nei primi anni di formazione e il cui aroma va irrimediabilmente perdendosi nel corso degli anni. L'identità del missionario betharramita deve essere coltivata continuamente per tutta la vita, farla maturare con la dinamica pasquale di una vita interiore seria, abbracciata con passione.

Condivido un postulato: "Dove un betharramita evangelizza nel nome di Betharram, lì ci sono anch'io". Questo stile vicario di presenza pastorale è anche imprescindibile per rendere

la comunità missionaria più autentica e capace di testimonianza. È uno stile che piace, che attira vocazioni, perché i giovani ci vedono sinceramente uniti ed entusiasti.

Il contrario invece è spiacevole: personalismi individualistici, egoismi pastorali, dissenso e invidie, il ricorrente screditare l'autorità, l'auto-referenzialità, il mormorare contro i responsabili; tutto ciò genera polemiche, frutti aspri che ci seppelliscono poco a poco nel baratro di una progressiva estinzione. Sarei propenso a dire che sono la causa della temuta sterilità vocazionale. Dove la fraternità non è un segno chiaro, sicuramente non ci saranno vocazioni.

I fratelli che vivono questa identificazione con il nostro carisma ci aiutano a non vergognarci nel manifestare la nostra identità. Non sarebbe giusto che noi approfittassimo del prestigio religioso delle opere dei nostri predecessori e non facessimo nulla per sostenere oggi la presenza di Betharram nel mondo.

Per vivere in maniera più appassionata e piena di speranza il nostro carisma specifico, propongo alcune attenzioni, che sicuramente ognuno potrà arricchire in comunità.

- Una vita interiore feconda: nutrita nell'orazione, nella lectio divina, nella fedeltà ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, nel sincero esame di coscienza quotidiano.
- Il servizio disinteressato e la vicinanza al gregge che ci è stato affidato, specialmente i poveri.

- Accompagnare spiritualmente nel cammino di formazione e lasciarci accompagnare, per essere uomini di Dio, pastori con l'odore delle pecore, non funzionari.
- Vivere senza pretese, vivere più austeramente, vivere felici, esprimendo in comunità la gioia di colui che ha il suo tesoro dov'è il suo cuore (Mt. 6, 21).

Un betharramita deve avere le caratteristiche proprie del suo ideale vocazionale, ma anche i tratti e i valori della propria cultura. Può esserci tensione tra cultura e vangelo, ma non c'è contraddizione tra loro quando i suoi valori esprimono ciò che di più umano e trascendente c'è in noi. Sebbene la cultura o le culture non sono mai state un "assoluto", tuttavia devono essere confrontate ed arricchite col vangelo. Sappiamo che l'Unico Assoluto è Dio e il suo Verbo, Incarnato in un tempo e in un luogo specifici. Si tratta di amare le nostre radici e di formarci, per giungere a una sintesi vitale in cui risplende il Vangelo di Cristo, con i suoi valori transculturali e transizionali.

Questa bella sintesi betharramita dell'Amore Divino, che può anticipare il paradiso in ogni angolo della terra, si rigenera, si sviluppa e rinasce davanti agli occhi degli uomini di oggi, apparentemente distratti, ma profondamente assetati di Dio.

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE

Parole del Santo Padre a conclusione del dialogo con i responsabili delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente

Basilica San Nicola, Bari, 7 luglio 2018

Cari fratelli e sorelle,

Sono molto grato per la condivisione che abbiamo avuto la grazia di vivere. Ci siamo aiutati a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli.

Essa sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace (cfr Is 9,5). Egli non impugna la spada, ma chiede ai suoi di rimetterla nel fodero (cfr Gv 18,11). Anche il nostro essere Chiesa è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciata del Getsemani, non saranno la fuga (cfr Mt 26,56) o la spada (cfr Mt 26,52) ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore.

La buona notizia di Gesù, crocifisso e risorto per amore, giunta dalle terre del Medio Oriente, ha conquistato il cuore dell'uomo lungo i secoli perché legata non ai poteri del mondo, ma alla forza inerme della croce. (...) La fede dei semplici, tanto radicata



in Medio Oriente, è sorgente da cui attingere per abbeverarci e purificarci (...).

Incoraggiati gli uni dagli altri, abbiamo dialogato fraternamente. È stato un segno che l'incontro e l'unità

vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace (...). Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri (...).

La guerra è la piaga che tragicamente assale quest'amata regione. Ne è vittima soprattutto la povera gente. (...) La guerra è figlia del potere e della povertà. Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria. Tanti conflitti sono stati fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo che, travestite di pretesti religiosi, hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto. Ma

la violenza è sempre alimentata dalle armi. Non si può alzare la voce per parlare di pace mentre di nascosto si perseguono sfrenate corse al riarmo. È una gravissima responsabilità, che pesa sulla coscienza delle nazioni, in particolare di quelle più potenti. (...). Fortemente angosciati, ma mai privi di speranza, volgiamo lo sguardo a Gerusalemme, città per tutti i popoli, città unica e sacra per cristiani, ebrei e musulmani di tutto il mondo, la cui identità e vocazione va preservata (...).

La speranza ha il volto dei bambini. In Medio Oriente, da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Questa è la morte della speranza. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere ma-

cerie anziché scuole, a sentire il boato sordo di bombe anziché il chiasso festoso di giochi. L'umanità ascolti – vi prego – il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio (cfr Sal 8,3). È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità.

Pensando ai bambini (...), tra poco faremo librare in aria, insieme ad alcune colombe, il nostro desiderio di pace. (...) I nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza (cfr Gen 8,11). E il Medio Oriente non sia più un arco di guerra teso tra i continenti, ma un'arca di pace accogliente per i popoli e le fedi. Amato Medio Oriente, (...) «Su te sia pace» (Sal 122,8), in te giustizia, sopra di te si posi la benedizione di Dio. Amen...•



Il Vicariato di Francia-Spagna

Dal 20 giugno al 28 luglio, il Vicariato di Francia-Spagna ha avuto due visite importanti: la sessione internazionale dei giovani scolastici e la prima visita canonica del Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj. ●●●

Il nostro Superiore Generale ci ha incoraggiati ad andare avanti senza lasciarci influenzare dalle realtà attuali del Vicariato che potrebbero portarci alla rassegnazione o allo scoraggiamento. L'eredità ricevuta dal Fondatore ci spinge invece alla speranza: *"occorre avere cuori aperti e generosi - ci ha detto P. Gustavo - che non cedano allo scoraggiamento."*

Nel corso degli incontri delle nostre comunità e negli incontri personali, gli abbiamo manifestato la nostra grande povertà dovuta alla mancanza di vocazioni e alla nostra difficoltà nel percepire la chiamata di Dio nei giovani che incontriamo. Gli abbiamo anche espresso il nostro desiderio di vivere

una vita più fraterna, anche se a volte la comunione è difficile da realizzare.

P. Gustavo ha anche indicato dei segni di speranza che possono essere significativi oggi:

- un ricco patrimonio spirituale di cui i nostri luoghi sono portatori, parliamo di Betharram e Ibarre naturalmente, ma anche di Pau, Pibrac e Anglet. Questa ricchezza spirituale compensa ampiamente le preoccupazioni che sorgono dal nostro patrimonio immobiliare che, spesso, rischia di essere ingombrante. Le nostre povertà ci chiamano anche a una condivisione economica che è aumentata e che richiede sempre ulteriori sforzi.
- una vita di preghiera personale e comunitaria che è capace di attrarre persone. Questa rappresenta una fedeltà alla nostra vocazione di consacrati.
- dei legami stretti e arricchenti vissuti

con i laici della "Fraternité Me Voici", ma anche con molti altri laici con cui i religiosi condividono la missione. L'incontro del 28 luglio a Betharram è stato eloquente su questo punto.

- un'apertura internazionale vissuta da molti



Nel corso dell'assemblea del Vicariato

religiosi del Vicariato. Questo ha permesso loro un'apertura ed è, oggi, una risorsa per l'accoglienza; il nostro vicariato ha bisogno di questa boccata di aria nuova. Di questo ne siamo convinti.

Si è trattato dunque di una visita che ci ha fatto del bene e ci incoraggia a continuare a portare avanti questo

impegno personale della nostra vita di consacrati di cui ha bisogno l'intera congregazione; la fedeltà degli anziani fa bene ai più giovani degli altri Vicariati.

Grazie a P. Gustavo Agín per i suoi incoraggiamenti.

Laurent Bacho scj

Vicario Regionale per la Francia-Spagna



Festa della Croce

Gloriosa: Via Crucis

della domenica 9

settembre al Calvario.

Vespri e benedizione del

Santo Sacramento alla

Cappella della

Risurrezione.

Session internazionale a Bétharram | dal 20 giugno al 28 luglio 2018

Innanzitutto desidero esprimere la mia sincera gratitudine a tutti i nostri padri, fratelli, laici betharramiti e amici di Betharram per la loro generosità, disponibilità e servizio durante questa sessione 2018. Abbiamo avuto la gioia di avere dodici scolastici, accompagnati da P. Glacimar e da P. Simone. La sessione è stata divisa in cinque parti.

- La prima parte (prima settimana) è stata dedicata *"alla conoscenza"*: conoscersi gli uni gli altri, conoscere meglio il Vicariato e la Regione, conoscere meglio il Santuario di

Betharram, le stazioni della Via Crucis, la Cappella di San Michele, la Cappella della Resurrezione, Lourdes, la Maison Neuve, ecc. Grazie a P. Jacky Moura che è stato la nostra guida.

- La seconda parte (seconda settimana) aveva come tema: *"tornare al nostro amore originale per Dio"*. Abbiamo riflettuto sulle nostre famiglie, sulla nostra vocazione e sul nostro battesimo mentre P. Laurent Bacho ci raccontava la storia della vita di San Michele Garicoits a Ibarre, Oneix, Hosta, Garris e St. Palais.

- La terza parte (terza settimana) proponeva di “vedere come viviamo oggi il Vangelo di Cristo” nel nostro attuale modo di vivere betharramita, attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza. Grazie di cuore al Rev. P. Gaspar. Nella quarta parte (quarta settimana), siamo andati a Loyola e a Javier, dove abbiamo riflettuto sui temi del Carisma e della Missione di Betharram. La quinta parte (quinta e sesta settimana) è stata dedicata alla bellezza della vita di comunità, alle sfide dei media, internet e alcool. Siamo grati a P. Gustavo, a P. Austin e a P. Jean-Luc.

La divisione in cinque parti è stata fatta per mantenere vivo lo scopo della sessione, cioè approfondire e arricchire le nostre convinzioni e condividere la stessa gioia / felicità con gli altri. Nello stendere il progetto di questa sessione internazionale, i nostri scolastici hanno sottolineato l’interiorizzazione e la personalizzazione dei vari temi, attraverso la preghiera comune, le letture e le riflessioni sulle lettere di San Michele, con l’accompagnamento settimanale personale, nella testimonianza dei nostri missionari,

nel pellegrinaggio a Lourdes, nella meditazione personale nella camera del nostro fondatore e davanti alle sue reliquie, ecc.

Abbiamo anche avuto momenti arricchenti come l’incontro con i nostri missionari anziani, il dialogo con i giovani che si stavano preparando ad andare a Katiola, l’incontro con i laici betharramiti, ecc. I nostri confratelli hanno condiviso sinceramente la loro esperienza con tutti loro e soprattutto ha impressionato il modo in cui i giovani hanno condiviso la loro vita di fede. Si può dunque affermare che la lingua non è un impedimento per la vita e la condivisione fraterna. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è il linguaggio dell’amore. Il linguaggio dell’amore ha governato ogni nostra attività. È stato lo sforzo sincero e genuino dei partecipanti.

Alla fine della sessione, i nostri partecipanti si sono trovati rinvigoriti e rigenerati «per uscire» a condividere la stessa gioia con tutti coloro che incontreranno nelle rispettive missioni.

*Stervin Selvadass, Consigliere Generale
per la formazione scj*

La mia esperienza nella Sessione ...

- Racconterò la mia esperienza come fosse una cronaca. In primo luogo, perché non sono un bravo scrittore e, inoltre, perché la semplice narrazione dell’esperienza vissuta trasmette già ciò che voglio dirvi. Per prima cosa abbiamo fatto conoscenza del Santuario di Betharram e abbiamo avu-

to modo di conoscerci reciprocamente. P. Jacky ci ha presentato il Santuario e la Via Crucis. Nell’arte di entrambi c’è l’intera storia della salvezza. Sono luoghi per meditare e da visitare molte volte, come sicuramente avrà fatto P. Garicoïts. Poi Ibarre, paese natale di S. Michele,



Quindi, insieme a P. Gaspar, abbiamo riflettuto sui voti, specialmente bevendo dalla sorgente della profonda esperienza dell'amore di Dio, manifestata in Gesù. I nostri voti hanno senso solo come frutti di una relazione intima e profonda con il Signore. Senza questo, non sono nulla. È una delle illuminazioni che custodisco da questa sessione.

Abbiamo visitato Cambo e abbiamo celebrato la Santa Messa nella Chiesa in cui S. Michele ha celebrato tante volte. Abbiamo visitato Bayonne, dove il nostro santo fu ordinato sacerdote.

dove è nata e maturata la sua vocazione e i suoi grandi desideri. Conoscendo la sua casa, la sua povertà, la sua «nudità iniziale», abbiamo potuto bere alla sorgente delle nostre famiglie, le nostre origini, i nostri desideri e dalla sorgente della nostra vocazione. È stato uno dei momenti più profondi per me: tornare alle mie origini. Abbiamo visitato anche Anghelu, dove Michele ha fatto la scoperta del Dio della tenerezza. Oneix e Saint-Palais, dove abbiamo conosciuto la casa Etchecopar e la storia di P. Augusto. Lì abbiamo capito l'importanza di P. Augusto per preservare lo spirito del carisma di San Michele Garicoïts. È il nostro co-fondatore.

Siamo stati pellegrini a Lourdes tra preghiere e conversazioni, tra momenti di silenzio e solitudine. Lì abbiamo condiviso la fede con persone provenienti da tutto il mondo. Il giorno seguente siamo tornati per la Messa internazionale; un'esperienza travolgente.

Siamo andati al porto, forse nello stesso luogo dove i betharramiti partirono per l'America nel 1856. Che famiglia! Che stirpe!

Poi siamo andati a Mendelu (Spagna). Da lì ci siamo recati a visitare Loyola e Javier, per bere dalla nostra sorgente ignaziana. Abbiamo visitato la casa in cui Ignazio ha forgiato le sue grandi ambizioni e dove ha fatto la sua convalescenza fino a quando non si è donato totalmente a Dio.

• [gioia]

•
•
•
•
•
•

• [signe]

Siamo stati nella camera in cui il santo si convertì definitivamente. A Javier ci siamo messi in contatto con la nostra dimensione missionaria. Non dimentichiamo mai che il nostro impulso missionario è lo stesso che ha portato Gesù a vivere in uno stato di missione permanente. Siamo solo uomini pieni di meraviglia di Gesù e del Vangelo. Siamo missionari perché siamo di Gesù.

Naturalmente c'è stato molto di più. L'esperienza interculturale, la condivisione dei compiti, il fare comunità, tutto ciò ha reso la sessione un momento chiave nella mia formazione. Siamo una piccola grande famiglia che desidera essere di Cristo e condividere con tutti quanto siamo felici per questo. • *Leandro scj*

• La sessione è stata per me un'occasione speciale per arricchire, condividere e approfondire le mie convinzioni sulla vita consacrata, sulla spiritualità di S. Michele Garicoïts e per vivere le esigenze delle dimensioni della nostra congregazione. Inoltre ho capito il significato di "Ecce Venio".

Secondo il tema della sessione: «Bere dalla stessa sorgente», la sessione mi ha condotto alla radice della nostra famiglia di Betharram. La sessione mi ha rivelato l'identità stessa di Betharram: essere semplice e povero. La missione mi chiede di essere semplice, umile, gentile, paziente, prudente, giusto, coraggioso, e disponibile con tutti.

Ogni minuto della sessione è stato davvero importante per approfondire la mia comprensione di Betharram.

C'erano gioia, entusiasmo, libertà e collaborazione per socializzare con i partecipanti e i formatori durante tutta la sessione. Mi sono reso conto che la lingua non era un ostacolo. Lo stare in casa, le uscite e il cibo sono stati piacevoli ed indimenticabili.

Posso affermare perciò che la sessione mi ha fatto capire che sono stato benedetto per far parte della famiglia di Betharram.

[unidad]

[frères]

[servizio]

[simplicity]

La lezione che mi porto a casa è quella di vivere uno stile di vita semplice e una vita comunitaria gioiosa. Quindi la mia missione è di riprodurre e manifestare lo slancio del Cuore di Gesù. Grazie. • *Reegan Vincent scj*

[disponibilidad]

• La sessione è stata per me una riscoperta di "Betharram" che pensavo di conoscere, dato che vi ho trascorso un anno intero. In effetti, facendo parte della comunità che accoglie e allo stesso tempo facendo parte della sessione, ho vissuto la semplicità della vita fraterna e la gioia del servizio. Sono stato anche toccato dalla realtà dell'internazionalità della congregazione, attraverso

[préférence]

[love]

l'«Eccomi» di S. Michele Garicoïts con i miei confratelli giunti a Betharram da diverse Regioni, Vicariati e comunità e la presentazione delle missioni svolte nei vari Paesi. Il clima fraterno che si è creato sia con i padri formatori che con i padri intervenuti e tra di noi, membri della sessione, mi ha dato gioia interiore. Bere alla sorgente sulle orme di S. Michele, in questo bel villaggio di Ibarre, dove la natura traspira ancora del suo buon odore, è stato un momento di contemplazione, di meditazione e di ringraziamento. Da Ibarre può uscire un Santo, sì un Santo che ha saputo aprire il suo cuore a Gesù Cristo per fare la sua volontà. Inoltre, tutte le conferenze e le belle testimonianze dei nostri padri e fratelli missionari, mi hanno permesso di riappropriarmi di ciò che è la vita spirituale secondo la Regola di Vita (RdV n. 4), che tiene conto delle quattro dimensioni: «la vita di preghiera, la vita di consa-

crazione personale, la vita comunitaria e la vita apostolica». Rendo grazie per questo esodo vissuto e per la gioia dell'incontro e della scoperta della nostra «Terra Santa». • *Habib scj*

• Questa sessione mi ha condotto a rileggersi la storia della mia vocazione e a cantare a Dio il magnificat per il dono della vocazione. [valore] [humility]

Il dono che desidero portare a casa e nel mio ministero è l'identità stessa di Betharram: «Semplicità - essere semplici e vivere uno stile di vita semplice». Un betharramita è chiamato ad essere ambasciatore della virtù della semplicità. • *Andrew Manop scj*

• Al termine di questa sessione internazionale ricca di emozioni e spiritualità, mi impegno a vivere una Pentecoste quotidiana rendendomi docile allo Spirito di Dio attraverso la vita di preghiera personale e comunitaria. • *Hippolyte scj*

• Mi impegno a vivere il Vangelo, consapevole di tutto ciò che implica la sequela di Gesù. A volte con gioia e a volte con le croci. Lo farò vivendo in una comunità religiosa, vivendo la preghiera personale e condividendo la Parola con gli altri. Che il mio esempio di vivere in una comunità religiosa, l'essere religioso sia già una testimonianza. [famiglia]

Vivendo casto, obbediente e povero, inserito nella realtà quotidiana de «La Colmena», prometto di portare avanti questo progetto dicendo «Eccomi». Senza indugio, senza riserve, senza ritorno; tutto

per amore. Amen. • *Cristian scj*

• Sono grato a Dio per avermi dato questa opportunità di camminare sulle orme del nostro fondatore.

• Mi ha impressionato lo zelo di San Michele per l'amore di Dio e come ha tenuto vivo l'amore di Dio.

• Attraverso questa sessione ho imparato l'importanza dell'incontro con Cristo, che aggiunge significato alla mia vita religiosa. Ora sono convinto che la vera felicità si

[source] trova solo in Cristo. Avendo trovato la vera via verso la vita religiosa, desidero diventare testimone di Cristo «portando la stessa felicità agli altri». • *Stephen Banjerd scj*

• Vivere questa sessione internazionale con fratelli che condividono le stesse aspirazioni e bevono alla stessa fonte, mi ha confortato e mi ha rafforzato nella mia scelta. [...] E nel cuore del nostro mondo che cambia, voglio preferire Cristo più di ogni altra cosa e condividere la stessa felicità con gli altri. I frutti raccolti alla fine di questa sessione sono: gioia, fede e fiducia in Dio che mi ha dato fratelli da amare e permesso di vivere il vangelo di Cristo quotidianamente.

• *Vincent Didier scj*

[passion]

• Questa sessione mi ha portato ricche esperienze con sfide e convinzioni. Ora sono convinto che la mia vita sarà significativa solo quando mi consegnerò a Dio, cioè distaccandomi dal mondo materialista e attaccandomi a Cristo e ai suoi valori. Desidero vivere la mia convinzione dando importanza alla preghiera, alla vita, alla vita comunitaria e alla disponibilità per la missione. Attaccan-

domi al Dio dell'amore, desidero essere un segno di questo Dio-Amor per gli altri. •

Shamon Devasia scj

[vocação]

● Ho meditato nei luoghi di origine della nostra famiglia e ho scoperto diverse culture, che sono memoria vivente della Congregazione. Questo mi ha permesso di capire meglio lo spirito della congregazione per integrarlo meglio nella mia vita di giovane religioso betharramita. Così esco rafforzato nella mia convinzione che il Signore mi ha riservato un posto a Betharram dove sono chiamato a rispondere al suo piano d'amore. Questa vocazione può essere realizzata solo in una comunità religiosa dove l'apertura, la disponibilità e il senso di responsabilità fanno parte dell'atmosfera fraterna. • *Joseph scj*

● Nel corso di questi giorni di sessione

● e di esperienza comunitaria, scopro l'importanza e il valore, nella vita religiosa, di una relazione profonda con Dio, coltivata nella preghiera e nel discernimento.

[identidad]

● Voglio seguire Gesù, configurandomi sempre più a Lui attraverso i voti. Rinnovo il mio impegno per questa famiglia di Betharram e voglio che sia il mezzo per farmi crescere nell'amore e nel servizio. • *Iran Lima scj*

● Affinché il mio progetto di vita sia possibile per me e per quei fratelli che mi accompagnano, mi impegno a vivere con fedeltà la vita di preghiera personale e comunitaria; e mi impegno, con i miei confratelli, a vivere il Vangelo laddove e quando Gesù ci chiama e ci invia... E questo possa servire agli altri come una vera testimonianza di unità. • *Jeferson Silvério scj*

• • • • • Frutti della nostra sessione • • • • •

Crediamo che Dio ci ha scelto e ci ha chiamati in questa cara famiglia di Betharram per essere il Suo segno dell'amore di Dio. Attraverso questa sessione, ci siamo convinti della nostra vocazione nella famiglia di Betharram e abbiamo accresciuto il nostro desiderio di amare e far parte di questa famiglia. Siamo anche convinti che la nostra vocazione è significativa se solo sperimentiamo e incontriamo Cristo che è povero, casto e obbediente. Quindi preferiamo Cristo più di ogni altra cosa e lo imitiamo con la nostra vita di preghiera, con la consacrazione personale, vivendo con i nostri fratelli in comunità e nella nostra missione.

Per rendere concrete queste convinzioni, vogliamo vivere come segue:

La nostra vita di preghiera profonda e intensa: preghiera personale e comunitaria.

Il nostro esame di coscienza quotidiano e l'accompagnamento personale.

Il discernimento nell'uso dei media, della tecnologia e di altre cose materiali.

La frequente valutazione del progetto personale.

Vivere la nostra missione con la gioia del Vangelo, essere una testimonianza vivente di Cristo.

Vivere uno stile di vita semplice. È l'identità di Betharram.

Così condividiamo la stessa felicità con gli altri.



"Per cambiare il mondo bisogna alzarsi dal divano". Questa era la provocazione che Papa Francesco aveva donato durante la Veglia della GMG di Cracovia del 2016 e che i giovani laici betharramiti di Francia, Italia e Costa d'Avorio hanno accolto e coltivato nel loro cuore per vivere l'esperienza del campo a Katiola. ●●●

Nei due anni di preparazione dell'esperienza, sostenuta dal Capitolo Regionale del gennaio 2017, si sono impegnati in prima persona per costruire un progetto di condivisione che li facesse uscire dalle comodità della propria vita per "scomodarsi" a incontrare altri giovani di altre culture e paesi e così crescere insieme come fratelli e sorelle.

I pilastri su cui hanno fatto appoggiare la loro esperienza sono stati tre: osare l'incontro, agire solidale, vivere la fede. Dal 31 luglio al 15 agosto 20 giovani africani e europei hanno imperniato la loro vita su queste tre parole cercando prima di tutto di cambiare il mondo partendo da loro stessi e dalle sfide dell'incontro con l'altro che non è sempre facile ma di sicuro arricchente. L'altro era rappresentato dallo straniero da accogliere, europeo o africano, da ascoltare e comprendere nelle diversità culturali e di esperienza di vita; l'altro era un continente da scoprire, l'Africa, con le sue bellezze e contraddizioni; l'altro era il lavoro da imbianchini, giardinieri, idraulici... ;

l'altro erano le comunità betharramite ivoriane; l'Altro era Dio da scorgere nei doni con cui ha riempito le giornate vissute insieme nella fatica e nella gioia della fraternità.

Osare l'incontro è stata la prima sfida che i giovani hanno assunto con entusiasmo. I giovani: 6 francesi, 4 italiani e 8 ivoriani, si sono da subito impegnati per costruire un gruppo il più possibile unito in cui la condivisione e il lavoro insieme fossero reali e veri, anche nella difficoltà di dover conciliare lo stile più individualista, della cultura europea, con lo stile più aperto e sociale, della cultura ivoriana. L'incontro con le comunità betharramite di Adiapodoumé, Yamoussoukro e Dabakala, ha permesso di vivere uno stile familiare e di conoscere meglio la realtà della vita ivoriana con le sue sfide e bellezze. In ogni luogo visitato i giovani hanno avuto modo di fermarsi per ascoltare i giovani che lì vivono e dal confronto delle loro esperienze è emersa la ricchezza e la freschezza dei loro doni. Questa ricchezza è un dono per la nostra Congregazione che può ricevere dai giovani un forte stimolo per uscire ad incontrare la vita e slanciarsi con speranza verso il futuro. Come dice l'Instrumentum Laboris del prossimo Sinodo: *"i giovani non vogliono essere considerati come una categoria svantaggiata, da proteggere come soggetti bisognosi di aiuto e sotto tutela, ma come*

la risorsa più importante per un futuro migliore, come la parte della società più adatta a comprendere e sostenere le sfide del tempo odierno". L'incontro tra giovani ha dato a ciascuno slancio per guardare con speranza e impegno verso il futuro.

Il secondo pilastro dell'esperienza è stato quello dell'agire solidale. Nella settimana dal 6 all'11 agosto, i giovani sono stati impegnati nel Collegio di Katiola per diversi lavori: sistemare la cappella, pulire i canali dell'acqua piovana e costruirne di nuovi...

Divisi in 4 gruppi, composti in modo tale da mischiare tutte le nazionalità presenti, i giovani si sono rimboccati le maniche senza tirarsi indietro nei vari lavori da svolgere. È stata per loro una settimana lunga e faticosa ma che ha prodotto molti buoni frutti sia per il Collegio che per la fraternità. Messi più a contatto gli uni con gli altri, hanno dovuto fare lo sforzo di uscire da se stessi, dimenticare le proprie posizioni e unire i propri sforzi per costruire insieme qualcosa che da tutti è stato percepito come il lavoro di un gruppo e mai dei singoli. Alla fine della settimana hanno poi vissuto un giorno di verifica in cui ciascuno ha condiviso con semplicità e verità i punti critici, le sfide e i frutti del campo cantiere. In tutti è emersa la voglia di continuare questo tipo di esperienze, favorendo maggiormente lo spazio di condivisione e di incontro reciproco. Il desiderio di continuare il cammino insieme è di stimolo per migliorare lo stile di animazione giovanile in tutta la

Regione, fatto di accompagnamento serio e di spazi di condivisione e fraternità più intensi.

Infine, il pilastro della vita di fede. L'incontro con l'Altro che è il Signore Gesù, il Dio della vita, ha contrassegnato l'inizio e il termine di ogni giornata del campo, per ricordare ai giovani che è Lui a chiamarli a vivere uscendo da se stessi per amare e scoprire in ogni giornata i segni del Suo amore per loro. Le Messe domenicali, vissute nello stile celebrativo ivoriano, hanno riempito di gioia e stupore i giovani europei e di sicuro hanno rinfrescato il loro modo di mettersi di fronte al Signore. Profondi sono stati pure gli incontri di scambio sulla vita dei singoli gruppi di giovani legati a Betharram in cui ognuno ha ricevuto suggerimenti e stimoli per crescere nella famiglia di San Michele. Questi incontri sono stati pure una bella occasione per noi religiosi di Betharram: dall'ascolto dei giovani abbiamo raccolto molte sfide e la certezza che loro sono un tesoro da cui possiamo attingere a piene mani per guardare con impegno e speranza al futuro. A volte sono proprio loro a indicarci vie nuove che noi ancora non scorgiamo. *"Avanti sempre, fino al cielo!"* diceva San Michele. Davvero questo campo è stata l'occasione per ciascuno di guardare "avanti" con fiducia rinnovata.

Simone Panzeri scj

Testimonianze di alcuni giovani

Dal mio punto di vista, il campo cantiere è stato un'esperienza molto ricca a diversi livelli.

Innanzitutto a livello umanitario abbiamo potuto realizzare a Katiola quanto pensavamo di fare. Abbiamo imbiancato e decorato l'infermeria e abbiamo creato un giardino all'ingresso. Abbiamo ripulito completamente la cappella dalle ragnatele e dalla polvere che si era accumulata nel corso degli anni. Abbiamo spostato i tronchi e i mattoni che ingombravano il cortile e sui quali gli studenti potevano ferirsi ed è stato pulito il cortile. Sono stati creati degli scarichi per impedire il ristagno dell'acqua piovana ed è stata rimessa in uso anche una vecchia pompa. Per tutto questo perciò mi sono sentita utile anche se avrei voluto fare di più. Purtroppo abbiamo avuto solo una settimana.

Anche a livello umano e relazionale abbiamo potuto condividere momenti meravigliosi. Abbiamo stretto legami forti con gli altri. Condividere gli spazi e il pasto è stato utile per rafforzare i nostri legami. Inoltre, siamo stati suddivisi in gruppi in modo casuale: questo ci ha permesso uno scambio migliore e di imparare a conoscerci gli uni gli altri. Sono nate nuove amicizie e siamo diventati un gruppo più unito.

Infine a livello spirituale, abbiamo avuto tempi di preghiera regolari, tra cui le lodi e la messa mattutina, che abbiamo preparato. La sera avevamo la preghiera comune che ci ha permesso di poter condividere, dire grazie a Dio per la giornata e per affidargli il resto del nostro soggiorno.

Abbiamo avuto alcuni problemi per l'organizzazione, in particolare a riguardo dell'integrazione dei giovani ivoriani, ma nel complesso è andato tutto bene.

In conclusione, questa esperienza è stata davvero bella dal mio punto di vista e sono pronta a ripartire per un altro progetto, che si svolga in Costa d'Avorio o in un altro Paese.

Nelly (Ivoriana, vive in Francia)

Prima dell'arrivo dei nostri fratelli europei, vedevo questo campo-cantiere come l'occasione di uno scambio tra culture, di mescolanza tra culture e un momento di fraternità. In ogni caso, è con questa idea che aspettavo questo evento... I miei fratelli sono arrivati e abbiamo iniziato questo cammino insieme.

Che cosa porto con me? Questo scambio tra culture. E aver imparato cose nuove proprio attraverso questi scambi e aver potuto dare ciò che noi abbiamo: gioia e amore. Torniamo a casa felici di sapere che gli altri sono felici e felici di portare con loro ciò che hanno imparato qui.

Ho imparato molto anch'io. Ci si trova un bel giorno nella boscaglia, a sollevare ceppi, a maneggiare pennelli, a integgiare, a praticare bricolage... Queste piccole cose ci aiutano a conoscere il nostro posto tra gli altri; quando viviamo con gli altri, abbiamo sempre da imparare... e quando impariamo, viviamo sempre con amore e gioia. E con amore e gioia saremo felici e vittoriosi dove saremo chiamati a vivere.

Una parola per definire ciò che abbiamo vissuto? Dirò ...: unità. Ma chi

dice unità, dice la fraternità! Essere fratelli, tutti insieme...

Venance (Ivoriano)

Sono tornata felice dal campo cantiere: ho vissuto momenti significativi di scoperta sia dei luoghi visitati che per gli incontri. Vi ho trovato una ricchezza umana, persone sorridenti e ospitali. Il campo cantiere è stato anche una sfida in se stesso a causa di lavori a volte tecnici, ma lo spirito di squadra e l'aiuto reciproco ci hanno permesso di andare oltre le nostre aspettative. Esco da questo campo piena di speranze, di ottimismo per il futuro e ancor più radicata nella mia fede cristiana di condivisione, di semplicità e di umiltà.

Elodie (francese)

In Costa d'Avorio ho fatto esperienza di questa sorprendente, travolgente, meravigliosa forza della vita: l'amore. Quando parlo di amore mi vengono in mente i tanti sorrisi – stupendi – le mani dei bambini e quelle delle donne – con le piaghe – eppure così belle. E cosa dire degli abbracci, di quegli occhi pieni di stupore, come quelli di Isaac quando, per la prima volta, ha visto una macchina fotografica. In Costa d'Avorio, la prima cosa che ti dicono appena arrivi è "Akwaba", che significa "benvenuto". Io, oltre che benvenuta, sono stata anche ben-voluta, perché ho ricevuto tanto, tanto bene. L'Africa se non la vivi, non la puoi descrivere ed io ne ho vista solo una parte, eppure mi sembra di aver visto tutto, l'essenziale. Che sorriso mi viene pensando all'ultima domenica che abbiamo passato insieme ai bambini dei villaggi: avevamo organizzato una partita

di calcio con loro, ed io volevo giocare ma non avevo le scarpe, così una ragazza ivoriana mi ha lasciato le sue. Adesso capite? Io ho donato così poco e quanto bene ho ricevuto! Sono state tre settimane incredibili, abbiamo cantato, ballato, riso – tantissimo – lavorato, pregato, gustato la bellezza dell'amicizia e anche il sapore amaro della stanchezza, una stanchezza che, però, ci ha donato tanta pace. Mi viene in mente un canto, dice: *"Solo una goccia, Signore, hai messo fra le mani mie, solo una goccia che Tu ora chiedi a me"*. Guardo le mie mani, oggi, Signore, e sul piccolo crocifisso che porto al polso vedo che è rimasta impressa una pennellata di vernice, qualcuno mi ha detto che il motivo è molto semplice: Tu hai verniciato insieme a me, Tu hai camminato insieme a me, hai ballato – sicuramente meglio di me – ma con me! Grazie per queste meraviglie che hai messo davanti ai miei occhi. "Meraviglia", "merveille", una parola che abbiamo ripetuto spesso in questi giorni, o meglio, l'abbiamo cantata, ricantata e anche gridata, è diventata il nostro motto e credo proprio che sia andata così: è stata un'esperienza meravigliosa.

Grazie e ancora grazie a chi mi ha permesso di fare esperienza di questa Terra. Ringrazio i padri betharramiti, la mia famiglia, i miei compagni di viaggio, gli amici africani appena conosciuti e che già porto nel cuore. Infine ringrazio San Michele, che ancora oggi ci incoraggia a dire "Eccomi" senza paura. Anche io ho voluto dire il mio piccolo "eccomi" all'Africa ed oggi sono felice. Avanti sempre, fino al Cielo.

Alessandra (italiana)

Padre Angelo Bianchi scj

Passirana de Rho, 11 giugno 1937 – Langhirano, 3 agosto 2018

Il Signore, donandoci la vita, affida a ciascuno una missione da compiere nella Chiesa e nel mondo. Ognuno di noi è un dono per i familiari, per gli amici, per i confratelli, per chiunque abbia incontrato.

Quando una persona ci lascia, credo sia importante, mentre ne celebriamo il suffragio, chiederci e cercare, e poi ricordare il messaggio che ci ha lasciato con la sua vita e ringraziare il Signore (eucarestia).

P. Angelo è stato chiamato a consacrare la sua vita al Signore nella famiglia dei Padri del Sacro Cuore di Bétharram e nel ministero sacerdotale. È stato ordinato presbitero a Milano nel 1962, dopo aver compiuto gli studi teologici ad Albiate.

San Michele Garicoïts, fondatore dei religiosi di Bétharram, ha chiesto ai suoi figli di vivere uno stile di vita imperniato sulle virtù del Sacro Cuore:

- disponibilità e obbedienza assoluta
- semplicità di vita
- inalterabile mitezza.

Ebbene P. Angelo ha cercato di vivere questo stile di vita e credo che possiamo testimoniare tutti che vi è ben riuscito.

È questo il messaggio che ci lascia!

a) Ha ubbidito prontamente quando, giovane sacerdote, gli è stato chiesto di frequentare gli stu-



di universitari prima a Lissone e poi alla Statale di Roma, dove ha conseguito il dottorato in matematica nel 1968. Si è reso poi subito disponibile e con entusiasmo, quando gli è stato chiesto di mettere a frutto i suoi studi e di iniziare con altri un nuovo liceo scientifico a Bormio, dove ha insegnato per 21 anni, ricoprendo anche le cariche di economo, preside e superiore di comunità.

b) Terminata l'esperienza di Bormio, ha continuato per altri dieci anni l'insegnamento di matematica e fisica presso il collegio S. Cuore di Colico.

A oltre 60 anni, P. Angelo si è reso disponibile ad un cambio radicale della propria vita e si è dedicato con nuovo entusiasmo alla pastorale parrocchiale, in Diocesi di Parma: prima come parroco a San Vitale Baganza;

poi a Parma come collaboratore nella parrocchia di S. Andrea in Antignano e infine qui a Langhirano.

c) Quanto alla semplicità di vita di P. Angelo, credo non ci sia bisogno di commenti per chi lo ha conosciuto. Laureato in matematica, ha vissuto nella massima semplicità... una semplicità quasi esagerata, disarmante. Molti di voi, ricordandolo in questi giorni, usavano la stessa espressione per caratterizzarlo: "una persona semplice". Un grande valore e una bella testimonianza per il nostro tempo!

d) Per l'ultimo tratto del Cuore di Gesù, contemplato da San Michele e vissuto da P. Angelo – l'inalterabile mitezza – permettetemi un ricordo

personale: in collegio con lui a Colico mi chiedevo spesso come facesse a continuare ad insegnare con "inalterabile mitezza" a dei giovani non facili, esuberanti e a volte provocatori. Attingeva di certo la forza da una sorgente misteriosa, che ha indicato a molti nel segreto del confessionale.

Credo di poter dire che P. Angelo ha vissuto la missione affidatagli dal Signore, con lo stile e le virtù del Cuore di Gesù, lasciandoci una testimonianza indimenticabile di vita fatta di dedizione apostolica e vissuta nella semplicità e nella mitezza.

Per questo ringraziamo il Signore di avercelo donato e ci impegniamo a seguirne l'esempio.

P. Piero Trameri scj
Vicario Regionale in Italia



In memoriam

Il 12 giugno, a Rho (Italia), è morto il **Sig. Gabriele Canavesi**, fratello di P. Antonio Canavesi scj, della comunità "Bel Ramo" di Albiate (Vicariato d'Italia). La nostra preghiera di suffragio si unisca a quella della famiglia e di P. Antonio.



♦♦♦ Nella seduta del Consiglio Generale del 7 agosto 2018, il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha ammesso alla Professione perpetua

Fr. Gnaoré Vincent Didier ALLELET
Fr. Joseph OUEDRAOGO
Fr. Cossi Habib YELOUWASSI

della Regione San Michele Garicoïts
(Vicariato della Costa d'Avorio)

AGENDA

♦♦♦ Il prossimo **Consiglio di Congregazione** si svolgerà a Roma, in Casa Generaliza, dal 5 al 10 novembre 2018.

♦♦♦ **Incontro del Consiglio Generale con gli Economi Regionali al quale il Superiore Generale ha anche invitato i Superiori Regionali**, si terrà nei giorni 12-13-14 novembre, sempre a Roma, in Casa Generalizia (cfr. Atti del Capitolo Generale n. 42)

♦♦♦ Attualmente in **visita canonica nel Vicariato della Costa d'Avorio** (dal 13 settembre al 6 ottobre), il Superiore Generale effettuerà la **visita canonica ai religiosi del Vicariato d'Inghilterra** nel prossimo mese di dicembre (date precise da definire); programmata inizialmente alla fine di quest'anno, la visita canonica in Thailandia è stata spostata all'inizio dell'anno 2019.

♦♦♦ La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha concesso a **P. Joachim Viravit Sasai** (Vicariato della Thailandia) l'**indulto di uscita dalla Congregazione** per essere incardinato nella Diocesi di Ubon Ratchathani.

Con Bossuet, una spiritualità dell' "Eccomi!"

Da Cambo, Michele Garicoïts giunge a Betharram! Dal breve soggiorno - venti mesi - al più lungo: per oltre 37 anni! La sua spiritualità si sviluppa e nasce la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù. Vari incontri hanno già forgiato la riflessione di Michele. La principale - è indiscutibile - è l'illuminazione avuta ad Oneix: Dio si rivela colmo di amore. E ora? ●●●



la corrente di Bérulle¹ irrompe nel suo spirito e si unirà agli elementi ignaziani, per giungere infine a una sintesi."

Michele Garicoïts incontra prima Bossuet, poi Ignazio di Loyola: meglio mantenere questo ordine!

Bossuet, "l'aquila di Meaux"

Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo di Meaux, è un predicatore e scrittore francese: scrittore, sì; e oratore, con le sue famose orazioni funebri. È molto di più!

Ordinato sacerdote nel 1652, va spesso a Parigi per tenere sermoni e panegirici di santi. Subisce allora vari influssi, specialmente quello di San Vincenzo de' Paoli, di cui ascolta le conferenze.

Nel 1670 diviene Vescovo di Condom (Gers). Un anno dopo, rinuncia e diviene tutore del figlio di Luigi XIV. Anche se i suoi Sermoni funebri sono dei capolavori di eloquenza, quest'arte del linguaggio si adatta poco al bambino di 10 anni! Eppure l'incarico termina solo nel 1680, al matrimonio del delfino...

Nel 1681 diventa Vescovo di Meaux (a est di Parigi); da qui il soprannome di "Aquila di Meaux"². Da allora in poi,

Quali "Maestri spirituali"?

Nella sua presentazione della Dottrina Spirituale, nel 1949, P. Duvignau scrisse:

"Tra i maestri che esercitarono su di lui un'influenza di qualsiasi tipo, menzioniamo Sant'Agostino, San Bernardo e Sant'Alfonso de' Liguori, pur sottolineando che non si è legato particolarmente a nessuno di loro. L'unico che ha lasciato il segno su di lui è il basco di Loyola, Sant'Ignazio. Durante il suo ritiro di Tolosa, P. Garicoïts assapora la virtù maschia degli Esercizi. Questo libro è diventato il suo principale manuale di spiritualità."

Nel 1963, alla pubblicazione di *Un maestro spirituale del diciannovesimo secolo*, lo stesso padre si esprime in modo diverso:

"Durante i suoi anni come professore in seminario, P. Garicoïts ha incontrato Bossuet. [Egli] sarà ora il compagno inseparabile delle sue notti fino alla morte. Esamina tutte le sue opere, con la penna in mano. Attraverso Bossuet,

1) Vedi riquadro alla pagina seguente.

2) Il soprannome deriva da Voltaire. L'aquila può volare di fronte al sole senza essere abbagliata. Bossuet era l'unico religioso a tenere testa a Luigi XIV, il Re Sole, fino a leggergli un sermone sui doveri dei ricchi verso i poveri! (vedi Wikipedia)



Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704)

di Cambrai; contro i giansenisti... Victor Hugo, lo definisce persecutore! Quando Luigi XIV vuole limitare il potere del Papa, difende il gallicanesimo, un movimento politico-religioso che vuole organizzare autonomamente la Chiesa di Francia.

Il Sacro Cuore, colui che dice: "Eccomi!"

è molto impegnato nella sua missione, predica spesso, redige il Catechismo di Meaux (1687) e compone per le religiose della sua diocesi le Meditazioni sul Vangelo e le Elevazioni sui Misteri. Qui si sviluppa il suo genio spirituale. Vuole visitare tutte le sue parrocchie.

Molto presente nei villaggi della sua diocesi, Bossuet si impegna in molte polemiche: contro i protestanti e gli ebrei; contro Fénelon, arcivescovo

Michele Garicoïts deve insegnare: a questo si prepara! Senza dimenticare nulla di tutto ciò che la vita gli ha insegnato...

Anche se si trovano in lui temi cari a Bérulle³, è però Bossuet - egli stesso un bravo seguace di Bérulle - che, ovviamente, segna di più il giovane

3) Jean-Luc Morin, *Le Cœur de Jésus chez Saint Michel Garicoïts*, Tesi di Licenza in Teologia, Università Gregoriana, 1994, p. 45

La Scuola francese di spiritualità: tutto tranne una scuola!

La Scuola francese di spiritualità? Con questo termine, negli anni '20, padre Henri Bremond, storico, definisce la corrente francese sorta dalla Riforma cattolica del diciassettesimo secolo. Questa spiritualità pone l'accento sull'Incarnazione, specifica le relazioni del Verbo Incarnato nella carità in atto.

Pierre de Bérulle (1575-1629) è il primo nome ad essere citato. Si aggiunge San Vincenzo de Paoli (1581-1660), fondatore della Compagnia della Missione (Lazzaristi) e San Giovanni Eudes (1601-1680), membro dell'Oratorio di Gesù e fondatore della Congregazione di Gesù e di Maria (Eudisti). Dopo, vengono San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719), formato dal Sulpiziani e fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e San Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716), che darà inizio a diverse congregazioni.

Qualche volta si cita Bossuet, colui che ha segnato Michele Garicoïts!

----- secondo Wikipédia

professore e tutto il suo lavoro⁴. Il primo approccio avviene prima della fondazione dell'istituto, prima dei suoi ritiri ignaziani; al tempo delle manifestazioni mistiche del Natale del 1829 e del 1830, nota P. Morin⁵...

A Cambo, Jeanne Dagoret ha iniziato il suo vicario alla devozione del Sacro Cuore, secondo la tradizione di Santa Margherita Maria Alacoque. Anche se Michele Garicoïts non isola mai il Cuore dalla Persona di Cristo, si tratta ancora di *"riparare, con tutte le forze, ciò che gli uomini ingrati fanno patire al Cuore di Gesù"*. L'impostazione di Bossuet lo allontana dal modello di Paray-le-Monial; preferisce *"l'interiorizzazione della relazione con il Verbo incarnato (che) sfocia nell'azione apostolica"* piuttosto che *"la compassione affettiva illustrata da Santa Margherita Maria"*⁶.

In Bossuet, padre Garicoïts scopre un autore *"fortemente cristocentrico, che riporta tutto a Gesù, Verbo Incarnato"*⁷. Adotta questo modo di dire: *«Dal primo istante della sua concezione divina, Gesù Cristo exultavit ut gigas ad currendum viam*⁸. *Da questo istante esclama: "Eccomi!"*⁹ *"Eccomi!"* diventa il motto del Verbo Incarnato, del Sacro Cuore!

"Eccomi!" Ecco il cuore di Gesù, ecco il riassunto del cristianesimo!

4) Padre Miéyaa parla molto poco dell'influsso di Bossuet: una semplice nota quando riproduce la prefazione alle Costituzioni del 1838... (vedi pagina 724).

5) Jean-Luc Morin, *Le Cœur de Jésus...*, pag. 50.

6) Cf. Jean-Luc Morin, *Le Cœur de Jésus ...*, pag. 65.

7) P. Denis Buzy, citato da Jean-Luc Morin, *Le Cœur de Jésus*, pag. 65.

8) *"Si lancia come gioioso conquistatore"* Sal. 18 (19), 6

9) Pierre Duvignau, *Un Maître spirituel du 19e siècle*, pag. 309.

*"Credere nell'amore che Dio ha per noi è il riassunto della fede. Inoltre, è la professione di Giovanni: Credo nella carità! (1 Gv 4, 6). È tutto dire. Si è fatto uomo: credo! Ama e chi ama fa tutto"*¹⁰. C'è quasi equivalenza tra *"Eccomi!"* E *"amore!"*

Per capire l'influsso di Bossuet, basta un testo: P. Jean-Luc Morin lo ha analizzato!

Il testo fondante

Conviene chiamarlo *"testo fondante"*. Anche se non è firmato, senza dubbio proviene dal fondatore. E, lui stesso, nel 1838, lo pose nel prologo delle Costituzioni. Con P. Miéyaa possiamo parlare di *"Carta della Congregazione"* che definisce la religione dell'amore del Sacro Cuore"¹¹. In una pagina è contenuta tutta la spiritualità di San Michele Garicoïts! P. Duvignau e molti altri l'hanno considerata la guida per conoscere questo Maestro Spirituale.

Tuttavia, molte frasi sono copiate da Bossuet, cominciando dalla prima riga! P. Jean-Luc Morin¹² ci permette di identificarne i contributi. Qui sotto: in grassetto, ciò che Michele Garicoïts ha preso da Bossuet senza cambiare nulla; in corsivo, espressioni simili a quelle usate da Bossuet. È evidente che Michele Garicoïts fa suo il pensiero di Bossuet!

Beñat Oyhenart scj

10) Pierre Duvignau, *Un Maître spirituel...*, pag. 65-66. Cf. Bossuet, Panegirico di San Giovanni, 3° punto.

11) Miéyaa, p. 741

12) Vedere: Jean-Luc Morin, *Le Cœur de Jésus ...*, allegato 5, pag. VII.

È piaciuto a Dio farsi amare,
e, mentre eravamo suoi nemici, Egli ci amò a tal punto
da mandarci il suo unico Figlio:
ce lo diede perché fosse
l'attrattiva che ci avvince all'amore divino,
il modello che ci mostra le regole dell'amore,
e il modo per raggiungere l'amore divino:
il Figlio di Dio si è fatto carne.

Al momento della sua entrata nel mondo, mosso dallo Spirito di suo Padre,
s'abbandonò a tutti i suoi disegni a suo riguardo,
s'offrì al posto di tutte le vittime.
Tu non hai voluto - disse - né sacrificio né offerta
ma un corpo invece mi hai preparato
- l'originale porta: me l'hai adeguato;
Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà!"
Entrò nel mondo con **questo grande atto che non ha mai interrotto.**

Da quel momento rimase sempre nello stato di vittima,
annientato dinnanzi a Dio, senza far nulla da sé stesso, ma sempre operando mosso dallo Spirito
di Dio, costantemente **abbandonato ai voleri di Dio per soffrire e fare tutto ciò che avesse ordinato.**
Exinanivit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.
[Si è abbassato, divenendo obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.]

A questo punto Dio ci ha amato, così Gesù Cristo, nostro Signore e creatore è diventato *attrattiva
ineffabile per il cuore, un modello perfetto e un aiuto onnipotente.*

Tuttavia *gli uomini sono di ghiaccio verso Dio.*
Ed anche tra i sacerdoti pochi affermano, sull'esempio del divino Maestro: "Eccoci!... Ita,, Pater!"
[Sì, Padre.]

Di fronte a questo spettacolo prodigioso,
i Preti di Bétharram¹⁵ si sono sentiti spinti a impegnarsi per imitare Gesù annientato e
obbediente e a consacrarsi¹⁶ interamente per procurare agli altri la stessa gioia, sotto la protezione
di Maria sempre disposta a tutto quello che era volere di Dio,
e sempre sottomessa a ciò che faceva Dio.

Essi hanno scelto, come patroni, S. Michele e S. Ignazio di Loyola,

15) Nel 1338, La Congregazione non ha ancora religiosi o fratelli; bisognerà aspettare fino al 1940.

16) "se dévouer [in francese]: impegnarsi" a quel tempo voleva dire "consacrarsi coi voti"; qui si mantiene questo significato" (nota di P. Mièyaa, pag. 724. Fin dall'inizio Michele Garicoïts pensa ad una vera Congregazione religiosa con voti; su questo punto si scontrerà con il Vescovo Mons. Lacroix.



In cosa consiste la perfezione religiosa alla quale dobbiamo aspirare sotto pena di peccato mortale? R. Nella Carità. Qual è la prova più concreta e meno equivoca della carità? R. Consiste nel conformare in ogni cosa la nostra volontà alla Volontà di Dio; farne l'oggetto, la regola e il motivo di ogni nostra volontà e di ogni nostro compito: desiderare ciò che Dio desidera, come lo desidera e perché lo desidera. Cosa dobbiamo fare per agire correttamente, cristianamente, religiosamente? R. Dobbiamo applicare questo principio generale ad ogni nostra decisione e ad ogni nostra scelta, particolarmente in tutto ciò che facciamo.. | M 396



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email nef@betharram.it

www.betharram.net